



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



L'arredo della Reggia

di Silvia Ghisotti

Grazie alle descrizioni fornite da **Amedeo di Castellamonte** nel suo libro dedicato alla Venaria Reale, possiamo immaginare il sontuoso arredo delle sale della Reggia di Diana.

Oltre a "grandissimi Specchi, e Tauole di fini Marmi", erano presenti ben 4000 quadri, "molti di mano Pittori di primo grido antichi, e moderni, e di prezzo inestimabile", appesi alle pareti entro cornici intagliate e dorate, mentre in una sala a mezzogiorno si trovava un'elaborata alcova in legno con figure ignude, di grandezza naturale, che sostenevano un "curioso Frontale boscareccio" con amorini e cornucopie di fiori e frutti.

L'appartamento a sud, destinato ad abitazione della regina madre, era detto "verde", mentre quello a nord, occupato dalla principessa Ludovica Maria, sorella del duca **Carlo Emanuele II**, era definito "rosso", con riferimento evidente al colore delle tappezzerie. Il saccheggio e l'incendio subiti dalla Reggia nel 1693 ad opera delle truppe francesi del Catinat provocarono la perdita di quadri, specchi, tavoli, letti, tappezzerie ed altri arredi fissi e mobili.

La costruzione, a partire dal 1700, del nuovo padiglione garoviano a mezzogiorno allentò poi di fatto l'interesse per l'"appartamento vecchio" (detto anche "giallo") dell'ala seicentesca, non più polo di simmetria, che conservava una funzione di rappresentanza ed era arredato quasi esclusivamente dai dipinti.

Il prezioso *Inventario de Mobili, et effetti del Reggio Palazzo della Veneria*, stilato il 15 aprile 1711 dal segretario Pietro Paolo Reviglio, unico regesto a noi pervenuto, segnala una situazione profondamente mutata rispetto a quella descritta dal **Castellamonte**.

I ricchi tessuti, insieme al luminoso stucco, giocavano un ruolo determinante: damaschi cremisi e verdi tappezzavano le pareti e rivestivano letti, poltrone, taboretti, portiere, porte volanti, parafuochi.

I quadri erano relativamente pochi e concentrati nelle sale di rappresentanza che portavano verso la nuova Galleria. Sgabelli, sedie, scrittoi con specchi e tavoli intarsiati in avorio erano invece presenti più che nelle camere di parata in quelle di destinazione privata, come le alcove, i gabinetti e i pregadio dei sovrani.

Il disinteresse per la Reggia castellamontiana è confermato per tutto il Settecento, quando le dettagliate liste dei pagamenti riguardano le fasi di arredo e riarredo di nuovi appartamenti, per lo più in occasione di matrimoni, nel padiglione garoviano e negli ampliamenti realizzati a levante da **Filippo Juvarra** e da **Benedetto Alfieri**.

A partire dal periodo rivoluzionario, iniziano per Venaria Reale la decadenza e la dispersione degli arredi fissi e mobili, con il trasporto parte a Moncalieri (comprese le boiserie e le porte volanti in lacca di quattro preziosi gabinetti cinesi di metà settecento già nell'appartamento dei duchi di Savoia), parte in altre residenze sabaude e al Palazzo del Quirinale, mentre si procedeva per altri esemplari alla vendita.

Alla vigilia della Restaurazione la Reggia appariva ormai gravemente compromessa; ne siamo informati dalla Relazione dell'ingegner Mercandini, che lamenta la perdita di porte, finestre, vetri, palchetti, plafoni, marmi, stucchi, balaustre, ringhiere, trumò, specchi e "quant'altri mobili decoravano un sì vasto Castello".

L'arredo della Reggia

di Silvia Ghisotti

Al progressivo abbandono e alle destinazioni improprie dello scorso secolo, seguirono i danni dell'ultimo conflitto e gli atti di vandalismo anche recenti, che hanno stravolto la fisionomia degli ambienti, prima del progetto per il restauro della Reggia avviato nel 1997.

Nel 2007 con la mostra *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea* veniva aperta al pubblico la residenza dopo il complessivo restauro, che ha recuperato gli stucchi e gli affreschi e restituito all'architettura la sua magnificenza, riportando all'aspetto originario la Sala di Diana, la Chiesa di Sant'Uberto e il Rondò, insieme alla Grande Galleria espressione più alta della regalità.

La successiva ridefinizione di un percorso di visita permanente della Reggia, priva di tutti gli arredi fissi e mobili, ha comportato la ricerca di opere coerenti per epoca e per stile che potessero evocare le antiche atmosfere di corte e il gusto del Sei e del Settecento.

Grazie ai prestiti e ai comodati concessi dalle altre residenze sabaude, da musei e istituzioni culturali, enti bancari e collezionisti privati, è oggi possibile riproporre nelle sale della Reggia un arredo evocativo di quello documentato dagli inventari storici e suggerito dalla destinazione d'uso originale.

Oltre 500 opere, alcuni veri capolavori, tra dipinti, sculture, arazzi, mobili, lampadari, tappeti, bandiere, argenti, tabacchiere, orologi e strumenti musicali contribuiscono a ritrovare la Reggia perduta.